



Sono io, non abbiate paura

a cura di **Barbara Falgiani**

La nostra amica Carla Rosati lavora come assistente sociale nella zona di Arquata del Tronto, colpita dal gravissimo terremoto di fine agosto che ha provocato vittime e ingenti danni. Pubblichiamo la sua testimonianza di quanto questa circostanza ha generato e sta continuando a suscitare in lei.

La sera del 23 agosto io e mio marito Matteo avevamo proposto ai nostri figli Giacomo ed Emanuele, di otto e quattro anni, di poter andare a dormire a casa dei nonni, i miei genitori, così da non essere costretti a svegliarsi presto il giorno dopo, visto che avevamo ripreso a lavorare dopo un periodo di ferie. I bambini erano entusiasti, visto che non era mai capitato in questi anni che rimanessero a dormire dai nonni. Dopo averli accompagnati, ho riordinato la cucina e sono andata a letto. Alle 3:36 qualcosa mi ha svegliato... il letto e il lampadario si muovevano, l'armadio e i mobili tremavano: il terremoto! Mi sono alzata di scatto, ho acceso la luce, la scossa continuava forte, tutto tremava. Ho svegliato mio marito, l'ho tirato per un

braccio fino alla cucina, la scossa non si arrestava... Ho capito subito, vista la durata e la potenza della scossa, che stava accadendo qualcosa di drammatico e probabilmente l'epicentro del sisma non era troppo lontano da noi. Naturalmente ho alzato gli occhi al cielo e mi sono rivolta a Dio pregando: "Signore, pietà! Signore, salvaci!". Non riuscivo a parlare, ero impietrita, anche per il fatto di non avere i bambini in casa. E se si sono svegliati, se stanno piangendo? Io non sono con loro...!? Continuavo a ripetere a mio marito che stava succedendo qualcosa di drammatico. Mentre stavo per accendere la televisione per avere notizie, mi sono giunti sul cellulare degli sms da alcune colleghe. Una di loro che abita ad Acquasanta Terme (che sta a qualche decina di km dalle zone colpite dal sisma), mi ha scritto che il terremoto aveva danneggiato: Arquata del Tronto, Amatrice, Accumoli e paesi limitrofi. Pescara del Tronto, una frazione di Arquata, era rasa al suolo. Amatrice addirittura non era più! Ho avvertito un colpo al cuore. Da più di dieci anni lavoro come assistente sociale per vari Comuni dell'Ambito Territoriale Sociale XXII che comprende parecchi Comuni della provincia di Ascoli Piceno; per anni ho lavorato ad Acquasanta Terme e attualmente sono



referente proprio presso il Comune di Arquata del Tronto. Dopo aver ricevuto e letto i primi messaggi, in silenzio, abbiamo acceso la televisione e seguito le notizie. Commovente, struggente e profondamente umana una delle prime dichiarazioni del sindaco di Amatrice che piangendo chiedeva aiuto per sé e per il suo popolo. Il giornalista gli chiedeva notizie sullo stato delle cose, sui danni ma lui continuava a implorare che qualcuno si recasse sul posto per salvare i suoi concittadini che sentiva gridare e chiedere aiuto da sotto le macerie. Pensavo a quei luoghi, a quelle persone a me care e conosciute, e contemporaneamente ho pensato a me, alla scontatezza e all'abitudine con cui ero andata a dormire qualche ora prima, ai bambini che avevo "sistemato" da mamma per farli riposare qualche ora in più; a come ho pensato al lavoro del giorno dopo... A centinaia di persone quella notte era stata chiesta la vita. In un attimo era crollato tutto. E io!? Nelle ore successive e con il sorgere del sole, immagini terribili ci hanno raggiunto e hanno cominciato a scorrere davanti ai nostri occhi: intere frazioni crollate e da ore si scavava tra le macerie, cercando di salvare più vite umane possibile. I primi due giorni sono rimasta in attesa di indicazioni circa la possibilità di poter raggiungere Arquata, poi le prime chiamate in ufficio da parte della protezione civile: una donna di 98 anni, "allettata", che da due giorni dormiva sotto un fienile; una giovane famiglia con un bimbo di neanche due anni che andava aiutata a trovare una sistemazione idonea... Prima di partire ho condiviso ad un'amica che stavo andando in questi luoghi con il cuore commosso, con gioia e anche con tremore. Lei mi ha suggerito di pregare di restare sempre in questa disposizione, anche quando mi capiterà di stare a casa

"infastidita" dai miei figli o in ufficio senza niente di particolare da fare. È stato un immediato e prezioso aiuto alla mia vita. In queste settimane di lavoro sono andata quasi quotidianamente nei luoghi colpiti dal sisma ed ho incontrato tante persone. Sì, spesso ho ascoltato in silenzio, chiedendo di accogliere il dolore di quelle persone come avrebbe fatto Gesù, magari attraverso il semplice ascolto, una stretta di mano o pregando in macchina l'Eterno riposo, come quando ho trasportato i certificati di morte delle cinquanta persone decedute sotto le macerie ad Arquata del Tronto. Delle tante persone incontrate mi ha colpito l'attaccamento alle loro origini, al loro paese. Ho fatto esperienza di come una circostanza di dolore come questa, seppur drammatica, possa unire. Passano in secondo piano i ruoli, le formalità e ci si ritrova uniti, familiari anche con chi si conosce da cinque minuti. Ho incontrato soprattutto anziani, anche ultranovantenni, tenaci e resistenti nel voler rimanere presso le loro case, seppure rese inagibili dal sisma. In particolare porto con me lo sguardo di una anziana che, prima di salire in macchina per essere accompagnata in una casa di riposo (non potendo rimanere in tenda a causa del suo stato di salute), si è voltata più volte con gli occhi pieni di lacrime a guardare le sue montagne, domandandosi se le avrebbe più riviste. E un'altra donna di 95 anni, vedova, che al mio invito di pensare insieme a dove sarebbe potuta andare, non potendo rimanere in casa, mi ha risposto così: "*Signorina, lei è tanto bella e brava; se ha qualcuno che l'aspetta a casa, vada, non perda tempo, tanto io da qui non me ne vado!*". Poi ha aggiunto: "Io e mio marito abbiamo lavorato una vita per costruire questa casa, abbiamo affrontato la guerra. Io ho una grande fede (e ha tirato



fuori il suo Rosario dalla tasca). Io - ha continuato - prego di giorno e di notte, per i vivi e per i morti. E se il Signore mi chiama, se tornerà il terremoto, io vado". Oltre alle sue parole, mi ha colpito il suo sguardo, il suo sorriso certo, fiducioso in un Altro. Era evidente ai miei occhi che la vita di quella donna era stata ed è segnata profondamente dalla fede. Così come, al contrario, ho incontrato anche persone arrabbiate, insoddisfatte, nuclei familiari divisi, anziani lasciati in tenda dai propri figli, dentro rapporti feriti: insomma, le conseguenze di una vita senza Cristo e quindi senza possibilità di perdono. Ho visto tanta paura, terrore, quando stando lì, nei campi, continuavano a ripetersi scosse di terremoto percepite come un incubo senza fine. Mi domandavo, facendo i conti io stessa con la paura che le scosse mi suscitavano, "chi", "che cosa" poteva mai rispondere, consolare i cuori di quelle persone. Quando alla fine della mia giornata lavorativa, anche a tarda sera, tornavo ad Ascoli Piceno, camminando per raggiungere la mia macchina in un parcheggio del centro, mi è accaduto spesso di passare davanti a dei locali, dei ristoranti e di sentire un contraccolpo: fino a qualche istante prima avevo davanti a me, macerie, dolore, certificati di morte... qualche minuto dopo camminavo in mezzo a persone elegantissime, con trucco, capelli perfetti e tacchi a spillo. E mi domandavo: cosa c'entra questo adesso? Cosa unisce queste circostanze diversissime? È stato inevitabile per me andare a riprendere un tratto di un intervento di alcuni anni fa di Nicolino che, soffermandosi con noi sul brano della tempesta sedata, ci diceva: "...Ma Gesù avvicinandosi disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». È l'affermazione più attesa dal cuore di un uomo che vive l'esperienza drammatica della realtà. È

ciò che abbiamo sempre bisogno di incontrare e di ascoltare in ogni istante della nostra vita, di sentirla presente e viva in ogni momento, in ogni ora del nostro procedere esistenziale. Sentirla presente e viva dentro quelle circostanze drammatiche in cui la nostra vita si imbatte e che sono molto spesso più gravi della realtà di una barca in balia delle onde. Dove verificiamo l'inutilità e l'inadeguatezza di tutti i nostri tentativi o delle nostre presunte capacità, come emerge evidente nell'esperienza di quel remare inutile ed inefficace degli apostoli. «Sono io, non temete». Ecco quello che abbiamo bisogno di incontrare, di sentire e di vedere, come un bambino perso, smarrito e pieno di paura ha bisogno di sentire la voce della mamma e poi di vedere la sua presenza che gli viene incontro per stringerlo forte a sé. Non cambiano le circostanze, non diminuisce il dramma, non si placa la furia delle onde che si abbattono sulla vita. Ma il nostro cuore sente di essere dentro una presa e un abbraccio più forte dei flutti e dei venti contrari, che lo rendono certo e capace di poter camminare e affrontare tutto". Provocata dall'irrompere di questa circostanza, continuo a capire, a vedere meglio come ciascun uomo (dalle persone colpite dal terremoto a quegli uomini e donne vestiti di tutto punto fuori dai locali alla ricerca di chissà cosa, fino a me stessa in quella reazione di paura e disorientamento nel trovarmi senza i miei figli quando la terra ha tremato), è bisognoso di Qualcuno che risponda a quella domanda di vita, di senso che alberga nel proprio cuore. Grazie, Signore Gesù, per questa ulteriore occasione di conversione e di richiamo alla mia vita!

Carla Rosati